Liberazione

Data 24-12-2005
Pagina VI
Foglio 1

"L'amore della luna" di Elido Fazi e "Parassiti" di Massimiliano Governi

Il piacere dell'arido vero

[di Renzo Paris]

Fazi traccia la biografia di John Keats attraverso una sorta di romanzo di formazione. Un libro che si muove tra le grandi illusioni e le stroncature feroci di una vita brevissima e intensa. Governi ha raccolto una serie di racconti intensi e a tema unico: il dolore.

Dico subito che non mi è mai capitato nella mia vita di recensore di libri, di ricevere dal mio editore e dal mio editor due ottimi libri che mi appresto a consigliare a quei lettori che volessero disintossicarsi dalla moda del giallo, sia pure in veste noir. Non è piaggeria la mia, non è così. Elido Fazi è l'autore di una biografia romanzata di uno dei più grandi poeti inglesi: John Keats. S'intitola *L'amore della luna*.

Si tratta di una specie di romanzo di formazione di un poeta grandissimo. Il libro si muove tra il Sublime e il Grottesco, tra le grandi illusioni e le stroncature feroci di una vita brevissima e intensa. E' scritto in una lingua veramente piana e avvincente, come solo ci hanno abituati i biografi inglesi. Inizia con la visione di un tramonto speciale che tanto significò per il poeta ragazzo. Fu proprio quella luce a scaraventarlo in un mondo antichissimo, a trasportarlo in un universo stellato, dove galleggiavano i reperti di un mondo omerico.

Eccola la crosta del reale che si apre e immerge il poeta nel Tempo e nella Poesia più antichi. E' l'arte greca a predominare, quella da cui tutto ebbe inizio. Fazi riporta, montandole narrativamente, le feroci stroncature che Keats ricevette dai recensori del suo tempo, che lette nei salotti letterari, gli procurarono umiliazioni da cui non si riprese mai. Gloria e Bellezza erano i suoi idoli, non l'ironia e il pettegolezzo, non il realismo raziocinante di natura settecentesca e nemmeno gli umori della scuola romantica. Crescendo passò dalla cultura greca a quella di Shakespeare, ai suoi sonetti che lo ispirarono.

Keats amava la fratellanza, anche se uno dei suoi fratelli gli rubò tutti i suoi averi, riducendolo a mendicare l'aiuto degli amici mecenati. Il biografo ci accompagna passo passo mentre il poeta compone il suo poema dall'"Iperione all'Endimione", tra una città e l'altra, tra l'amore per Isabella e quello per Fanny, dal nome curiosamente simile all'amata di Giacomo Leopardi. Finché non sopraggiunse un serio sbocco di sangue che lo spinse a viaggiare in Italia e a fermarsi a Roma dove trovò la morte il 23 febbraio 1821, a soli ventisei anni.

Il poeta dovette sopportare l'ironia caustica dei suoi cosiddetti amici Shelley e Byron, che lo credettero morto per i postumi di una stroncatura più feroce delle altre. Trovavano stupida l'affezione di quel grande alla Gloria e alla Bellezza. Che dire di un poeta sedicenne che riceve il lauro da un suo amico poeta perché i frequentatori del suo salotto lo dileggiassero senza pietà! Per Keats, come per Shakespeare, il poeta non doveva avere carattere né identità, pronto com'era a essere le cose che osservava, persone comprese. Il poeta è l'albatros baudelairiano, goffo e grottesco agli occhi dei marinai che lo hanno catturato, lui abituato a spiegare le ali sopra gli oceani, a vivere in volo.

I turisti che a piazza di Spagna alzano raramente gli occhi alla targhetta commemorativa della morte del poeta, farebbero bene a smetterla di fotografare la scalinata, a leggere questo libro, una volta tanto.

L'altro libro che caldamente consiglio per le feste è *Parassiti* di Massimiliano Governi, edito da Einaudi. Si tratta di un libro di racconti intensi e a tema unico: il dolore. Vi si incontrano ragazzi che non sopportano l'invadenza dei propri genitori, che quando si affacciano alla vita di adulti e magari tentano di far nascere un figlio, si ritrovano alle prese con ospedali e diagnosi terribili. Tutto questo dentro una Roma di oggi, intasata di traffico e intossicata di aridità.

Parassiti è scritto in uno stile tachicardico, che ci fa immergere prima che ce ne accorgiamo, dentro il cuore della ferita. Quasi sempre il protagonista è uno scrittore fallito, sia in erba che adulto, uno che non trova il tempo per ricomporsi in un'immagine rassicurante. Non riuscendo a allontanare il dolore eccolo alle prese con gli allucinogeni, sia pure ritrovati nei vecchi libri, che contengono strani parassiti che leniscono il dolore di vivere.

Governi faceva parte dell'antologia degli scrittori che si definirono cannibali, era tra i più appartati, ma anche uno dei più autentici autori di quel libro fortunato. Qui quella moda se l'è lasciata alle spalle, è maturato, va all'osso delle cose, non gli piace intrattenerci come tanti della sua generazione, trastullarci. Anche l'amore qui sembra scatenare paralisi e sensi di colpa, la vita diventa invivibile e l'autore è sempre alla ricerca di una fuga. Pensando alla fattualità del mondo l'autore crede di essere un nipotino di Hemingway, ma non è così. Non somiglia a nessuno. *Parassiti* ci riconcilia con la letteratura, con il piacere dell'arido vero, contro la moda dei gialli stigmatizzata recentemente sul *Corriere della Sera* da un poeta come Maurizio Cucchi.

Elido Fazi, "L'amore della luna", Fazi, pp. 445, euro 14,00

Massimiliano Governi, "Parassiti", Einaudi Stile Libero, pp. 148, euro 10,00

■ **Ritratto di John Keats**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.